



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, domenica 2 giugno 2024

Corpus Domini 2024 in Cattedrale

(Es 24,3-8; Sal 116; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26)

“Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo”. Ha il sapore di un thriller poliziesco l’indizio che Gesù offre per individuare la sala dove *“mangiare la Pasqua”*. In effetti, un uomo con la brocca d’acqua era piuttosto raro da vedersi. Ma è quanto basta per comprendere che Gesù ha in mano la sua sorte e quel che sta per accadergli non è il frutto di una congiuntura negativa, ma l’esito ultimo di una vita donata. Quale? Quella evocata dal sangue dell’agnello che fa riferimento alla prima Pasqua degli ebrei. Ora però l’agnello è Lui stesso e le poche parole pronunciate nell’intimità, alla vigilia della passione, diventano immediatamente eloquenti: *“Prendete, questo è il mio corpo”* e ancora: *“Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti”*. In effetti, i primi cristiani hanno letto la vita e la morte di Gesù come ricostruzione definitiva dell’alleanza tra Dio e l’uomo peccatore. È per questo che l’evangelista Marco colloca il racconto dell’istituzione eucaristica tra il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro. È, dunque, per una comunità di peccatori che Gesù pronuncia la benedizione sul pane e sul calice.

L’amore vive di ciò che dona. Per questo *“l’Eucaristia non è il premio dei santi, ma il Pane dei peccatori”* (papa Francesco). Non so se ricordare le scene finali del film *Mission* (1986). Padre Gabriel, è un missionario gesuita che raggiunge una tribù di Guarani, in Sudamerica, al confine tra Argentina, Brasile e Paraguay. Muore con in mano l’ostensorio rifiutandosi di usare la violenza di chi si difende dai colonizzatori crudeli e insaziabili. Il villaggio viene distrutto e ridotto in cenere. Solo un gruppo di bambini riesce a salvarsi dal massacro e abbandona il villaggio ormai distrutto, deserto e ridotto in cenere. I giovani ritrovano un violino e qualche oggetto usato nella guerra e con questi fuggono con una canoa nella foresta. Quello che sembra l’ennesimo fallimento dell’amore rispetto al cieco pragmatismo della violenza e dell’orrore, si apre ad una prospettiva di rinascita. Qui ci soccorre solo la fede che l’Eucaristia suscita non solo nella presenza reale di Cristo, ma anche nella sua definitiva vittoria sul male.

Proprio a questo fa riferimento il testo evangelico che si chiude con un’osservazione a lato della coppa del vino: *“In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel Regno di Dio”*. Con queste misteriose parole Gesù lascia intendere che Dio che ha cominciato la sua opera la porterà

a compimento, perché Egli non lascia niente di incompiuto. Quando si misura lo scarto tra la speranza e i risultati ottenuti, resta soltanto l'atto di fede e di amore. Per questo preghiamo con san Tommaso d'Aquino: "Buon pastore, vero pane, / o Gesù, pietà di noi: / nutrici e difendici, / portaci ai beni eterni / nella terra dei viventi. / Tu che tutto sai e puoi, / che ci nutri sulla terra, / conduci i tuoi fratelli / alla tavola del cielo, / nella gioia dei tuoi santi" (*Lauda Sion Salvatorem*).